



SALA Editori s.a.s.
Presidente onorario **Umberto Sala**

Direttore artistico **Roberto Sala**

Direttore editoriale **Lucia Spadano**

Responsabile redazione e distribuzione **Lisa D'Emidio**

Direzione
Corso Manthoné, 53 - 65127 Pescara | Italia

Redazione
Via Caduta del Forte, 61 - 65121 Pescara | Italia

www.salaeditori.eu

ISBN 978-88-32196-24-5

Finito di stampare nel mese di maggio 2023

LABORATORIO URBANO MORRO D'ORO

Strategie per la rigenerazione urbana multiscalare

Il gruppo di lavoro è composto da:

Università degli studi "G. d'Annunzio" | Dipartimento di Architettura di Pescara:

Lorenzo Pignatti (Direttore del Dipartimento di Architettura)

Matteo di Venosa (Coordinatore e responsabile scientifico della ricerca)

con

Antonio Bocca

Lia Fedele

Giulia Pasetti

Martina Ruggieri

Comune di Morro d'Oro:

Romina Sulpizii (Sindaco)

Claudio Mettimano (Assessore con delega Lavori pubblici, urbanistica, edilizia)

Fabrizio Notarini (Responsabile Area Tecnica)

con

Stefania Nespoli

Luana Pagnottella

Stefano Sacchini

Contratto di ricerca tra Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara - Dipartimento di Architettura e Comune di Morro d'Oro | COMUNE DI MORRO D'ORO - interno - Prot. 10721/ PROT del 18/11/2021 - titolo VI - classe 01





indice

INTRODUZIONE

- I temi della collaborazione interistituzionale **7**
Matteo di Venosa

1. I TEMI

- 1.1. Aporie della rigenerazione urbana **15**
Matteo di Venosa
- 1.2. Alla ricerca della comunità. L'esperienza dei Laboratori urbani **23**
Lia Fedele
- 1.3. Il progetto come ricerca. Prove di innovazione **33**
Antonio Bocca

2. LA RICERCA

- 2.1. Scelte di impostazione e contenuti **43**
Matteo di Venosa
- 2.2. Album delle immagini **61**
a cura di Antonio Bocca, Lia Fedele, Giulia Pasetti, Martina Ruggieri

3. SPERIMENTAZIONI

- 3.1. Creative Living Lab a Morro d'Oro **107**
Antonio Bocca, Lia Fedele

BIBLIOGRAFIA **121**



1 | I TEMI

1.1 | Aporie della rigenerazione urbana

Matteo di Venosa

1.2 | Alla ricerca della comunità. L'esperienza dei Laboratori urbani

Lia Fedele

1.3 | Il progetto come ricerca. Prove di innovazione

Antonio Bocca

1.1 | Aporie della rigenerazione urbana

Matteo di Venosa

L'Aporia indica la difficoltà, se non l'impossibilità di soluzione di un problema. Il termine deriva dal greco *a-poros*, con "a" privativo e "poros" che traduce i termini poro, apertura o passaggio. Quindi, aporia significata letteralmente passaggio senza uscita, percorso cieco (Nucci, 2021).

In psicologia l'aporia indica lo stato d'insicurezza e di disorientamento associato all'impossibilità o alla difficoltà di trovare una risposta ad un quesito o ad un dilemma. L'aporia indica in questo specifico caso, la perdita di certezze consolidate.

L'aporia sembra connaturata alla struttura cognitiva delle società contemporanee sempre più inermi di fronte all'ineludibile indeterminatezza dei fenomeni contemporanei (Taleb, 2013).

Nella filosofia socratica, l'aporia non è necessariamente legata ad una condizione di disagio. Al contrario, lo stato di aporia, costringe al dubbio e nello stesso a

cercare una soluzione alternativa; a rivedere ad abbandonare certezze iniziali e paradigmi consolidati per intraprendere percorsi inesplorati che, inevitabilmente conducono alla crescita culturale di un individuo e alla emancipazione sociale (Aubenque, 2004).

L'aporia, associata alle pratiche di rigenerazione dei contesti fragili e in abbandono – come quelli di cui tratta questo libro - intende sottolineare il complesso e problematico esito delle politiche di rigenerazione urbana cui sempre più spesso si fa ricorso per identificare i numerosi programmi di trasformazione urbana che si prefiggono di operare sulla città esistente invertendone le dinamiche di degrado fisico e socio-economico.

L'obiettivo della rigenerazione dei territori in abbandono produce spesso contraddizioni ed esiti aporetici perché si affida a strategie e progetti scollegati

dai contesti, a pratiche e strumentazioni inefficaci, a narrazioni standardizzate ed autoreferenziali.

Alla discussione di queste aporie sono dedicati i paragrafi che seguono.

Pervasività delle dinamiche di abbandono

Le sperimentazioni sul campo condotte nel Dipartimento di Architettura di Pescara in questi ultimi anni (di Venosa, Morrica 2018, Corradi, Massaccesi, 2016), hanno evidenziato il carattere pervasivo dei processi di abbandono e degrado.

La città ed il territorio con le loro dinamiche di funzionamento e di trasformazione producono scarti e rifiuti: *drossscape*, cave inattive, distretti industriali dismessi e siti inquinati, infrastrutture obsolete ed inefficienti, territori abbandonati perché insicuri e instabili dal punto di vista idro-geo-morfologico. Non si abbandonano solo tessuti insediativi ed aree produttive ma, soprattutto, pratiche sociali; si

smantellano i saperi locali e i valori contestuali.

Va sottolineato, inoltre, che le condizioni di fragilità e di abbandono dei territori non riguardano solo le aree interne così come istituzionalizzate nell'ambito della Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI), ma anche le conurbazioni tradizionalmente più forti – in Abruzzo quelle vallive e costiere- i cui processi di trasformazione hanno determinato un aggravamento delle condizioni di funzionamento della matrice ambientale di riferimento (aste vallive e fluviali, aree costiere, aree agricole periurbane). Tali riscontri empirici mettono in discussione la nozione stessa di aree interne e la sua preminente natura geografico-funzionale. I processi di marginalizzazione e di abbandono dei territori fragili richiedono la predisposizione di nuovi modelli interpretativi e descrittivi, mappe cognitive che evidenzino da un lato le

correlazioni tra i livelli di rischio e di vulnerabilità, dall'altro i valori contestuali e le risorse endogene sulle quali far leva per innescare un progetto di riciclo, di rigenerazione e di sviluppo territoriale.

Le attività di descrizione e di interpretazione che accompagnano alcuni recenti lavori di ricerca fanno emergere le geografie inedite associate ai territori fragili evidenziando nel contempo gli effetti negativi di un modello di sviluppo lineare incurante degli equilibri geo-ambientali e sociali (Fabian, Munarin, 2017, Pasqui, Curci, 2022).

Il carattere eco-sistemico delle nozioni di fragilità e vulnerabilità restituiscono la singolarità che, soprattutto nel nostro paese, assume il progetto di rigenerazione dei territori fragili. Non si tratta solo promuovere inefficaci investimenti a pioggia in opere settoriali ed isolate ma, al contrario, rafforzare quelle reti e quei sistemi di reti (ambientali,

spaziali, culturali, economiche e sociali) in grado di incrementare i gradi di sicurezza e di resilienza dei territori di fronte alle molteplici e concatenate condizioni di rischio e di vulnerabilità. È nella interdipendenza delle reti che si migliorano le condizioni di resilienza di un territorio fragile innescando un processo di recupero dei suoi paesaggi e delle sue comunità (De Rossi 2018, Cersosimo, Donzelli, 2020)¹.

La natura multidimensionale e transcalare della resilienza impone di tenere assieme scelte strategiche di tipo sistemico e sovra-comunale con politiche e progetti ancorati alle domande espresse alla scala locale, visioni d'insieme –condivise e sostenibili- e progetti ed azioni spesso di piccola taglia. Tale approccio strategico-adattivo richiede un cambiamento della forma e dei contenuti del piano urbanistico e del progetto, una modifica delle scale dei valori e delle priorità.

Rigenerare e ri(abitare)

La rigenerazione urbana coincide con un processo di *policy* integrata che chiede “l’attivazione civica per l’innescò di processi socio-culturali e di apprendimento istituzionale in una prospettiva multiscalare, relazionale e di integrazione delle dimensioni fisiche sociali ed economiche” (Barbanente, di Venosa, 2017). Tale definizione, benché condivisa a livello internazionale e nel dibattito disciplinare dell’urbanistica, si scontra con le pratiche ordinarie: eterogenee e frammentarie.

La rigenerazione è un termine *umbrella*: tutto è rigenerazione. Sotto questo termine si nascondono, infatti, politiche neo-liberiste di gentrificazione e brandizzazione dei territori, soprattutto quelli dislocati nelle aree interne e marginali che ormai da qualche anno sono interessati da cospicui finanziamenti e numerosi progetti spesso inutili e dannosi.

Il termine rigenerazione viene facilmente scambiato con quei programmi di rivitalizzazione, rinnovo e riqualificazione urbana, che identificano processi e strumenti tra loro differenti, nelle finalità, nei contenuti, nei soggetti coinvolti e nei quadri normativi.

Le derive generaliste prevalgono sulla valutazione delle condizioni di specificità dei contesti locali che rappresentano, al contrario, le risorse di base per l’innescò di processi rigenerativi di un milieu.

Il dibattito disciplinare più avanzato² e le (poche) pratiche di rigenerazione di successo dimostrano come per rigenerare un luogo (una parte di città un centro storico abbandonato) abbiamo bisogno di riconoscere un profondo stato di disagio sociale ed economico intravedendo la possibilità di una rinascita facendo leva sul capitale sociale esistente, sui valori e sulle condizioni contestuali (Manzini 2018, Vicari Haddock, Moulaert, 2009).

Non esiste, quindi, un modello di rigenerazione.

Il dibattito disciplinare ha consentito di sottolineare come la rigenerazione sia una nozione contestuale: richiede approcci *place-based* che, nel rispondere ad obiettivi e bisogni locali, siano in grado di attivare e valorizzare il capitale sociale e culturale di un determinato contesto.

Un processo di rigenerazione produce un cambiamento radicale innanzitutto nelle forme sociali e nelle istituzioni, nelle economie e nell'erogazione dei servizi collettivi (Manzini, 2018).

La rigenerazione ha bisogno di strategie e tattiche complesse, di pratiche autopietiche (De Rossi, Mascini, 2020) e di approcci da progettista *bricoleur* che utilizza i mezzi e le risorse disponibili adattando il progetto alle condizioni incerte ed inevitabilmente aporetiche del contesto di intervento (Levi Strauss, 2015).

Si tratta di riconoscere la qualità diffusa e complessiva del programma di trasformazione e il ruolo strutturante dello spazio pubblico in tutte le sue declinazioni: attrezzatura, luogo di rappresentazione collettiva, infrastruttura di suolo di supporto e di servizio. Nelle esperienze di successo un ruolo decisivo viene svolto dalle reti di istituzioni locali che assumono la responsabilità e il compito di accompagnare e facilitare i processi rigenerativi connettendo attori e risorse, creando le condizioni per la valorizzazione del capitale fisso sociale, riformulando di volta in volta il rapporto tra pubblico-privato all'interno di una struttura di *governance* che si alimenta in un processo di mutuo apprendimento riflessivo.

Tali dinamiche e processi di innovazione richiedono un profondo cambiamento del ruolo del *planner*, ma anche degli statuti disciplinari del piano e progetto urbanistico. Quest'ultimi assumono sempre più una

connotazione strategica ed esplorativa, accompagnano l'azione e producono conoscenza e nuovo senso dei luoghi.

Anche il concetto di (ri)abitare possiede un significato polisemico e produce, al pari della rigenerazione, contraddizioni e ambiguità. A riguardo, è sufficiente rilevare le derive culturali e i luoghi comuni che accompagnano le attuali politiche di ripopolamento delle aree interne e di rigenerazione dei borghi abbandonati; l'unico obiettivo sembra essere quello di produrre marketing per attrarre turisti, tifosi del bel paesaggio (Rizzo, 2022).

Abitare deriva dal latino *habito* che comprende il verbo frequentativo *habeo* (avere) nel suo significato di rendere più intensa l'azione del dimorare, dello stare in un luogo e, per questo di possederlo: stringere un rapporto con esso.

Uno dei problemi che hanno affossato il dibattito sulle aree interne è quello di pensare e progettare modalità dell'abitare

senza individuare un contesto specifico; immaginando di implementare progetti e programmi validi per qualsiasi area.

In Heidegger *costruire, abitare e pensare* sono azioni che fanno parte della stessa matrice concettuale (Vattimo, 1976). Abitare o ri-abitare un territorio abbandonato richiede quindi la (ri) costruzione di un legame profondo con i luoghi; presuppone la capacità di reinventare il rapporto tra società e città poiché nessun luogo può esistere senza comunità.

Note

1 Si vedano inoltre gli esiti del progetto di ricerca sulle 'Fragilità territoriali', avviato nel 2018 dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (dastu) del Politecnico di Milano in <https://www.eccellenza.dastu.polimi.it/>

2 Si rimanda, in particolare, alle attività di divulgazione e di ricerca promosse in dall'associazione Riabitare l'Italia raccolte nelle pubblicazioni tematiche dell'editore Donzelli.

Bibliografia

Aubenque P. (2004), "Sócrates y la aporía ontológica", *Azafea*, no. 6, pp. 17-28.

Barbanente A. & di Venosa M., (2017), "Rigenerazione urbana multiscalare: oltre la città fordista", in M. Carta, P. La Greca (a cura di), *Cambiamenti dell'urbanistica. Responsabilità e strumenti al servizio del paese*, Donzelli Editore, Roma. pp. 243-249.

Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di, 2021), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli Editore, Roma.

Corradi E., Massaccesi R. (a cura di, 2016), *Infrastrutture minori nei territori dell'abbandono. Le reti ferroviarie*, Aracne, Roma.

di Venosa M., Morrica M. (2018), *Rigenerare territori fragili. Strategie e progetti*, Aracne, Roma.

De Rossi A. (a cura di, 2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, Donzelli Editore, Roma.

De Rossi A., Mascinio L. (2021), "Rigenerare", in D. Cersosimo, C. Donzelli (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*. Donzelli Editore, Roma, pp. 201-211.

Fabian L., Munarin S. (2017), *Re-Cycle Italy. Atlante*, LetteraVentidue, Siracusa.

Levi Strauss C. (2015), *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano.

Manzini E. (2018), *Politiche del quotidiano. Progetti di vita che cambiano il mondo*, Edizioni Comunità, Città di Castello

Nucci M. (2021), "Aporia", *L'Espresso*, 26 settembre 2009

Curci F., Pasqui G. (2021), "I territori fragili della pandemia: interpretazioni, luoghi, progetti, politiche", *Territorio-Special Issue*, Supplemento no. 59. Franco Angeli, Milano.

Rizzo A. (2022), *I paesi invisibili. Manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia*, Il Saggiatore, Milano.

Taleb N. N. (2013), *Antifragile. Prosperare nel disordine*, Il Saggiatore, Milano.

Vattimo G. (a cura di, 1976), *Martin Heidegger. Saggi e discorsi*, Mursia, Milano.

Vicari Haddock S., Moulart F. (2009), *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna.

